



“ Molte zone del Paese non sono ancora raggiunte dall'alta velocità e gli abbonamenti a volte costano il doppio

Leggi basate su falsi luoghi comuni. Ma i reati compiuti on line sono già perseguibili dalla giustizia come tutti gli altri

IL PROCESSO A GOOGLE

Oggi a Milano udienza decisiva. I dirigenti del colosso americano accusati di omessa vigilanza per un video con oltraggi verso un ragazzo down

GIUSEPPE CARUSO

MILANO
gcaruso@unita.it

Google alla sbarra. Oggi, alle tre del pomeriggio, a Milano riprende il processo contro il colosso americano della rete per un video, messo on-line su Google-video nel novembre del 2006, in cui si vedeva un giovanissimo disabile torinese mentre subiva angherie da parte di alcuni coetanei.

L'indagine che ha portato al processo è nata in seguito alla querela presentata dalla famiglia della vittima, che ha chiesto i danni alla multinazionale colpevole di non aver vigilato sul quanto pubblicato e per aver rimosso il video incriminato soltanto dopo mesi di richieste da parte della stessa famiglia del ragazzo torinese. Ma proprio i genitori del giovane, a sorpresa, hanno ritirato la denuncia all'inizio del dibattimento, rimasto così privo del principale protagonista.

Dietro la decisione presa dai genitori della vittima c'è un accordo trovato in via extragiudiziale con Google, molto spaventata dal rinvio a giudizio subito da quattro suoi manager: David Carl Drummond (presidente del consiglio di amministrazione), George De Los Reyes (membro del consiglio di amministrazione), Peter Fleitcher (responsabile politiche privacy per l'Europa) e Arvind Desikan, (responsabile Google Video per l'Europa).

Non si conoscono con precisione i termini dell'accordo, ma il legale del ragazzo, Michela Malerba, il giorno della prima udienza aveva spiegato che il suo cliente «ha deciso, insieme ai suoi genitori, di non costituirsi parte civile, perché ciò non corrisponderebbe ad una sua effettiva tutela. I responsabili dell'azienda hanno espresso solidarietà per quanto accaduto e hanno dimostrato attenzione e sensibilità verso

le problematiche delle persone diversamente abili e del grave fenomeno del bullismo. Inoltre Google ha messo in cantiere una serie di iniziative a favore del ragazzo che verranno realizzate nei prossimi mesi».

Il processo rimane in piedi per la denuncia presentata dall'associazione Vividown, che da anni si batte per la tutela delle persone down, e la cui costituzione di parte civile è stata accolta dal tribunale, sia per quanto riguarda l'accusa di diffamazione sia per quanto riguarda l'accusa di violazione della privacy.

«Domani (oggi ndr) per noi sarà un giorno decisivo» spiega Guido Camera, legale dell'associazione Vividown «perché capiremo se questo processo potrà entrare nel vivo, portando una giusta attenzione sulla disabilità e sulla mancanza di regole nella pubblicazione di immagini in

LA FAMIGLIA DELLA VITTIMA

Cade la denuncia

I genitori del giovane down hanno ritirato la denuncia. Google si era scusata. L'ipotesi di accordo extragiudiziale e di risarcimento.

rete».

L'incertezza del legale della Vividown è frutto delle mosse processuali che verranno messe in atto oggi in aula dagli avvocati che rappresentano Google. I legali della multinazionale presenteranno una eccezione sulla presunta mancanza di giurisdizione da parte della procura di Milano (città in cui si trova la sede di Google Italia). Per loro il processo non dovrebbe essere celebrato, in quanto di competenza della giustizia americana, o al massimo celebrato a Torino (città in cui è avvenuto il fatto). ♦

LEGGE UE PER I MINORI

Una risoluzione del Parlamento europeo per armonizzare le norme dei paesi dell'Unione. Sanzioni severe per chi non rispetta i limiti di età

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Giovedì le immagini della strage della scuola tedesca di Winneden, compiuta dal 17enne Tim Kretschmer, scorrevano ancora su tutti i notiziari televisivi del mondo quando il Parlamento europeo a Strasburgo si è trovato a votare la relazione sui videogiochi, preparata da tempo. Il giovane omicida tedesco era appassionato di armi e videogiochi violenti, in particolare *Counter-strike*, il popolarissimo «sparatutto» in cui dei soldati vanno a caccia di terroristi per le strade della città aprendo il fuoco all'impazzita. E al momento della strage Tim Kretschmer era vestito come Seug-Hui Cho, l'adolescente che ad aprile del 2007 ha massacrato 32 studenti del «Virginia Tech Institute». Anche lui pare fosse un appassionato di *Counter-Strike*, così come Steven Phillip Kazmierczak, il ragazzo che a febbraio del 2008 ha ucciso 5 studenti della Northern Illinois University.

Negli Stati Uniti il discusso avvocato Jack Thompson è impegnato in una battaglia legale contro i produttori di videogiochi. Sostiene che studi scientifici «hanno dimostrato che fino ai 25 anni le persone processano queste informazioni in un'area differente del cervello, quella del comportamento imitativo». Di parere opposto l'eurodeputato liberale olandese Toine Manders, relatore del testo approvato a Strasburgo. «Le persone malate di mente devono vedere un dottore», ha spiegato Manders, «vietare i videogiochi non serve a niente, anche perché i ragazzi che vogliono giocarci troveranno sempre un modo».

Ad oggi in Europa la materia è regolata in modo molto differente da Paese a Paese. Solo in Germania, Italia, Irlanda e Gran Bretagna

alcuni videogiochi vengono proibiti. In Italia a giugno del 2007 l'allora ministro per le Comunicazioni Paolo Gentiloni aveva bloccato la messa sul mercato di *Manhunt 2*, un videogioco a base di assassini truculenti accusato dal ministro di «incoraggiamento alla vio-

GIOCHI PROIBITI

Troppa violenza

Solo in Germania, Italia, Irlanda e Gran Bretagna alcuni videogiochi vengono proibiti. Nel 2007 il caso di «Manhunt 2».

lenza e all'omicidio».

Dal 2003 poi è attivo nell'Ue il codice di autoregolamentazione PEGI, che dal 2007 si applica anche alle vendite online. I produttori in pratica indicano con un bollino l'età consigliata. Sul sito internet della PEGI si possono controllare i videogiochi e *Counter-Strike*, ad esempio, è segnalato con un "16+", cioè sconsigliato ai minori di 16 anni. Nella risoluzione però gli eurodeputati hanno indicato la necessità di armonizzare le legislazioni europee. La distribuzione nei negozi e online poi, secondo l'Europarlamento, deve essere disciplinata prevedendo «sanzioni severe» per chi non rispetta e accerta i limiti d'età.

La questione è prioritaria, ha spiegato l'eurodeputato del Pd Catuscia Marini, «solo nel 2008 il mercato europeo dei videogiochi ha registrato entrate complessive pari a circa 7,3 miliardi di euro, già ben al di sopra di quello delle sale cinematografiche» e quindi «è opportuno che l'Ue si interroghi sulle misure a tutela del pubblico più giovane». ♦